

EDITORIALE

## Aborto in Italia, sulla sentenza europea c'è poco da festeggiare

EDITORIALI

10\_07\_2016



**Tommaso  
Scandroglio**



Continua il braccio di ferro in Europa tra CGIL e governo italiano sull'obiezione di coscienza. Riassunto delle puntate precedenti. Nel 2013 la CGIL aveva presentato un ricorso (*Réclamation n°91/2013*) contro l'Italia presso il Consiglio d'Europa (che non è

organo UE) perché, così si sosteneva, il numero elevato di obiettori negli ospedali italiani non permetteva un libero accesso all'aborto. Nell'aprile scorso il Comitato per i diritti sociali del Consiglio europeo aveva in buona sostanza dato ragione al sindacato: «Le lacune nella prestazione dei servizi d'interruzione di gravidanza in Italia non sono state ancora rimate e le donne che desiderano ricorrere ai servizi di aborto continuano a incontrare nella pratica reali difficoltà», con «rischi considerevoli alla salute e al benessere delle donne coinvolte». Oltre a questo il Comitato aveva ravvisato sia squilibri funzionali nelle pratiche abortive da regione a regione, sia un trattamento discriminatorio tra personale obiettore e personale non obiettore: il primo sarebbe stato avvantaggiato nella carriera professionale a discapito del secondo.

**A fine maggio il governo italiano aveva presentato le sue controdeduzioni,** chiarendo che i medici non obiettori sono più che sufficienti per praticare gli aborti in Italia. Secondo la relazione presentata dal Ministro della Salute Beatrice Lorenzin siamo passati da 145 interventi pro-capite all'anno nel 1983 (picco massimo di aborti chirurgici registrato nel nostro Paese) a 70 nel 2013. Cioè 1,6 aborti alla settimana per medico (considerando 44 settimane lavorative all'anno). E dato che il numero di medici abortisti è rimasto sostanzialmente invariato, da ciò discende la conclusione che il carico di lavoro individuale negli anni è scemato. Inoltre si è evidenziato il fatto che se il numero di aborti corrisponde al 20% delle nascite (sic), il numero delle strutture ospedaliere che praticano aborti presenti nel nostro Paese è pari al 74% di quelle che forniscono servizi di maternità. Insomma in Italia ci sono proporzionalmente più strutture dedicate all'aborto che alle nascite.

**Il 6 luglio scorso il Comitato dei Ministri del Consiglio europeo** con un'apposita risoluzione (*Résolution CM/ResChS -2016 -3*) ha risposto alle controdeduzioni del nostro governo, affermando che il Comitato «prende nota delle informazioni fornite in seguito alla decisione del Comitato europeo dei diritti sociali e accoglie con favore gli sviluppi positivi intervenuti» e «attende con interesse il rapporto che sarà sottoposto [dall'Italia] al Comitato europeo dei diritti sociali nel 2017». Di più, oltre a disegnare una sintesi della vicenda giudiziaria, non si dice.

### **Come interpretare questa stringata conclusione del Comitato dei Ministri?**

Forse dicendo che di conclusione non si tratta. Da una parte infatti c'è un giudizio positivo sulle risposte fornite dal governo italiano: il Comitato dei Ministri di certo non ha dato ragione alla CGIL. Ma su altro fronte la partita non è ancora chiusa perché viene richiesto un ulteriore rapporto. Insomma lo studente è capace e ha dato prova di possedere buone qualità, ma vedremo se al momento dell'esame finale dimostrerà di

essere ugualmente bravo. La risposta non potrebbe che essere interlocutoria proprio perché in Europa l'aborto è un totem intoccabile e quindi guai a dire a chiare lettere e in modo definitivo che in Italia si può abortire senza problemi.

**I toni entusiastici con cui questa notizia è stata presentata su alcuni media cattolici** quindi non sono giustificabili. C'è invece da rilevare che i dati forniti dalla Lorenzin hanno, almeno per ora, tappato la bocca a chi nel Consiglio europeo voleva mettere all'angolo l'Italia.

**Una nota finale non di carattere giuridico-politico, ma si spera solo di buon senso.** Triste, tristissima questa battaglia legale per dimostrare che in Italia non c'è problema alcuno ad abortire. Quanto vorremmo constatare l'esatto opposto e dare ragione alla CGIL.